



L'atorisma
scelto da: Gino Ruozi

Ogni anno,
un difetto in più.
Ecco il nostro solo progresso.
Jules Renard, *Diario*, SE 1989

Letteratura

COME SI SCRIVE

Autore, mettici un punto

Elisa Tonani studia le strategie usate da poeti e narratori del Novecento per vivacizzare la loro punteggiatura. Con la complicità dei tipografi

di Matteo Motolese

Nei *Testamenti traditi* Milan Kundera ricorda a un certo punto come Kafka volesse che i suoi libri fossero stampati con caratteri molto grandi: «Il desiderio di Kafka – scrive – era giustificato, logico, serio, legato alla sua estetica o, più concretamente, al suo modo di scandire la prosa». In una pagina fitta (come quella degli odiermi tascabili) la sua sintassi finiva per soffocare, diventare illeggibile, ridotta a semplice informazione, difficile assaporarne la bellezza.

Il libro di Kundera è pieno di tradimenti postumi della volontà degli scrittori, come quello che l'editoria di massa ha imposto a Kafka.

Quello della *mise en page*, del modo di organizzare il testo nella pagina, è anzi uno dei più veniali. Ma come sa chiunque pubblichi libri, il bianco è una delle ossessioni dominanti degli editori: niente di astratto o poetico, niente *horror vacui* o paura del silenzio. Soldi: il bianco costa, perché la carta costa. Lo sviluppo dell'editoria digitale sta trasformando anche questo. Lo sappiamo: il testo è diventato qualcosa di mobile, di fluido, adattabile; possiamo scegliere in quale forma leggere ciò che compriamo online: allargando il carattere, ampliando i margini, scegliendo anche, se vogliamo, di leggere bianco su nero. Ciò che prima era riservato solo alle nostre scritture private oggi è diventato il modo in cui anche le scritture pubbliche vengono sempre più condivise.

Dopo secoli, la cultura scritta sta cambiando in modo radicale. Forse per questo l'attenzione per gli aspetti visivi dei testi letterari non è mai stata così forte. Si moltiplicano gli studi sul modo in cui la letteratura nel tempo è stata disposta nella pagina, gli equilibri raffinatissimi tra porzioni scritte e porzioni libere, la grandezza dei caratteri e il loro rapporto reciproco.

Caproni era un maniaco della costruzione formale della pagina. Dalle sue bozze si vede come scegliesse con minuzia caratteri e spazi

Non si tratta sempre di dettagli. Quando Boccaccio copiò a mano il suo *Decamerone* dedicò grande attenzione a scandire i piani narrativi attraverso capilettera di dimensioni e colori diversi tra le giornate, le introduzioni dei narratori e l'inizio delle novelle. Una scansione non tanto visiva ma concettuale: in questo modo le introduzioni, sovraordinate, orientavano la lettura delle novelle in senso moralizzante, capovolgendone a volte il significato. Allo stesso modo Petrarca – nell'allestire la copia modello del suo *Canzoniere* – sembra aver studiato la sintassi complessiva del manoscritto bilanciando l'alternanza tra il bianco della pergamena e il nero dei versi così da avere su pagine contrapposte componenti speculari.

Simili impaginazioni d'autore attraversano tutta la letteratura occidentale. Con i secoli, il bianco si è fatto sempre più spazio all'interno del testo. Non solo in poesia: anche nei romanzi è diventato parte integrante della narrazione. È noto l'amore di Proust per la riga bianca che separa gli ultimi due capitoli dell'*Éducation sentimentale* di Flaubert: uno stacco che dilata di sedici anni la storia e la sigilla in modo mirabile.

Un libro di Elisa Tonani raccoglie ora una serie di testimonianze di questa attenzione da parte di scrittori italiani del Novecento. Tonani è una specialista dell'argomento: anni fa aveva dedicato un volume alla *mise en page* nei romanzi tra Otto e Novecento. Ora ritorna sul tema con una serie di approfondimenti: Montale, Gadda, Manganelli, Caproni, Calvino, Sanguineti, Baricco, tanto per dirne alcuni. Sintassi visiva e punteggiatura espressiva. Quanto le due cose siano collegate lo si vede guardando la riproduzione di una doppia pagina bianca del *Conte di Keverhüller* di Giorgio Caproni. Una parentesi isolata in cima alla pagina apre una sospensione di senso. Dopo diversi centimetri, una frase – «La morte non finisce mai» – galleggia in un bianco che si dilata sino alla pagina successiva dove a chiudere è posizionata un'altra parentesi, in alto, e un asterisco, in basso.

Le bozze di stampa fanno vedere quanta cura Caproni avesse messo nell'indicare la misura appropriata di ogni carattere tipografico e l'esatta posizione di ogni segno rispetto agli altri.

Anche la prosa offre esempi di raffinate costruzioni visive: non solo il volo degli uccelli in certe pagine di Arbasino ma costruzioni più sottili in cui, ad apertura di pagina, non diresti che c'è anche qualcosa da vedere.

Così in Italo Calvino, *Dall'Opaco*: un racconto in cui i blocchi di testo, separati da righe bianche, disegnano sulla pagina il paesaggio ligure, con i suoi terrazzamenti. Così in Baricco, *Oceano Mare*: pagine in cui una spaziatura a zig zag disegna sul



SILENZIO, LA VIRGOLA SOGNA... | Una delle pagine del libro «Il foglio era bianco»

testo il susseguirsi delle onde del mare. Piccoli stratagemmi tipografici che danno tridimensionalità alla scrittura. Agguangono senso al senso. Moltiplicano lo spazio mentale.

È inevitabile chiedersi quanto queste strategie visive, questa cura editoriale, possa resistere nel mondo digitale. Difficile sottrarsi alla sensazione di osservare specie in via d'estinzione o destinate alla riproduzione assistita in uno zoo. Non tanto, o non solo, per il fatto che il testo è ormai qualcosa di mobile sui nostri tablet, ma anche per il fatto che la letteratura stessa (tutta, non solo quella sperimentale dei romanzi in tweets) finirà per adattarsi al modo in cui è destinata sempre di più ad entrare in circolo. Lo si è già visto nel passaggio dal vinile al cd: ve li ricordate i lati B? Le costruzioni degli album in due blocchi? Archeologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisa Tonani, Punteggiatura d'autore. Interpretazione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi, Firenze, Cesati, pagg. 424, € 40,00

STORIELLA TIPOGRAFICA

Virgole e punti, amore tra le righe

È un piccolo gioiellino tipografico il volumetto *Il foglio era bianco*, edito da La Grande Illusion, piccolo e raffinato editore di Pavia. La storia è quella dell'amore tra il punto e la virgola e di alcune loro peripezie, il «manufatto» è pregevole. Stampato in 821 esemplari (di cui 21 fuori commercio) dall'officina d'arte grafica Lucini di Milano (una garanzia) su carta Wild della cartiera Cordenons, il libro (pagg. 48, € 14,50) è scritto e impaginato da Nico Zardo, con le illustrazioni di Francesca Zoboli che ha rielaborato digitalmente e in maniera elegante alcuni antichi cliché e tipi xilografici.

CRITICA A TORINO

È stato assegnato a Ferdinando Castelli il Premio letterario per la critica militante «Giuseppe Bonura» creato da «Avvenire». Il riconoscimento verrà consegnato giovedì 16 alle 15 alla Sala Blu al Salone del Libro. In occasione della cerimonia una tavola rotonda sul tema «Lo spirito del romanzo. Narrativa e sacro oggi».

POESIA D'OGGI

a cura di Paolo Febraro

Era la mia una lingua inattuale? Strano. Io piacevo ai giovanissimi, ignoti mi scrivevano, con ke ki e x, da facebook, che a orecchio è "facce buche" – anche se ogni giorno mandavano di sé nuove foto e profili. Perché piacevo? Perché parlavo semplice? Sentivano in me la distanza il cucciolo mimetizzato che fa salti e che abbaia perché, lui così crede, la poesia esala dalla vita? Poi per me si scaldavano sui trenta – la cosiddetta generazione persa, ballava ancora sui sentimenti – ah dove metterli? e andava a caccia della rivelazione. Poi mi apprezzavano i decrepiti fermi sull'altra sponda, onesti e di solida cultura credevano all'io interno, solitario. E poi c'erano i vecchi – vecchi: per intendersi, i nati nei cinquanta. Ciò che in me gli mancava: la bravura di far misteri fra parola e cosa. Questi credevano nella montagna sacra. Ma sarebbero stati loro i miei compagni, e cari mi erano tutti, come a un facebook che teme l'abbandono. Chiedevo: che vi sembra? "mi piace" o "non mi piace più"? Cos'era quel tacere? Ma anche queste mie erano tutte considerazioni inattuali. Qual è stato il mio tempo?

ANNA MARIA CARPI

AUTORE

Anna Maria Carpi è nata a Milano, dove vive. Ha insegnato letteratura tedesca in diverse università. Ha pubblicato racconti e romanzi, oltre a *Un inquieto batter d'ali*. Vita di Heinrich von Kleist (*Mondadori* 2005). Fra i suoi libri poetici figurano *l'esordio di A morte Talleyrand* (1993), *Compagni corpi* (2004) e *L'asso nella neve*. Poesie 1990-2010 (*Transeuropa* 2011). Recente è la nuova raccolta *Quando avrò tempo* (*Transeuropa* 2013).

NOTA DI LETTURA

Perché e per chi scrivono i poeti? Scrivono perché sanno farlo: e chi altro dovrebbe farlo, altrimenti? Ma poi pubblicano i loro versi, e si capisce che ogni messaggio nella bottiglia è una richiesta di compagnia, un dare e cercare la consolazione della conoscenza, che è sempre – a ben vedere – una reciprocità. Anna Maria Carpi si pone in questi versi un interrogativo fondamentale: chi sono i miei contemporanei? E cosa scoprono in me i miei diversi lettori, quale parte ignota attribuiscono alle parole che sul palcoscenico della poesia ho già avventurosamente pronunciato? Come tentando un aldilà del tempo, parlando al passato in versi amichevoli e austeri, la Carpi scruta con affettuosa ironia i volti degli sconosciuti che appaiono e scompaiono sulla superficie volatile di un noto social network, cercando in quel contesto virtuale di trovare consistenza al centro dell'alternativa futile e decisiva: piaccio o non piaccio? Forse è il nostro tempo è quello eterno degli affetti primari.